

Il Vangelo della Domenica con Albino Luciani
29 gennaio 2023 – IV del tempo ordinario A

(Sofonia 2, 3; 3, 12-13; Salmo 145/146; 1Corinzi 1, 26-31; Matteo 5, 1-12a)

Continua la proposta del lezionario romano di questo tempo ordinario (anno A) con la IV Domenica.

La breve pagina del profeta Sofonia, considerato nella tradizione antico testamentaria come "profeta minore", introduce nella rivelazione di Dio che predilige i poveri, i cercatori della giustizia e gli umili: a loro è annunciata la Parola perché *"forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore"*. Il tema del "giorno dell'ira" è caro alla letteratura apocalittica del tempo (che, ricordiamo, non annuncia la fine del tempo o del mondo, bensì significa letteralmente "rivelazione ultima" o "delle ultime cose"): tale genere letterario usa toni forti e accesi riguardo a tale tempo che "sta per venire", come a sollecitare nell'ascoltatore una giusta reazione e posizione di fronte a tutto quello che gli è rivelato, appunto per essere pronto a riconoscere questo tempo che si compie. Dunque il profeta annuncia la Parola che afferma: *"Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero"*. È un pronunciamento solenne e "programmatico" che rivela come la volontà di Dio si compie in coloro che vivono e vivranno proprio con quelle caratteristiche: *"Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele"*. Anche il tema del "resto d'Israele" è caro alla Scrittura, in continuità con la predilezione degli *"anawim"*, quei poveri di Dio che possiamo riconoscere nella prima delle beatitudini secondo Matteo: *"Beati i poveri in spirito"*.

Il salmo 145/146 afferma e celebra la fedeltà del Signore che dura per sempre; ed è una fedeltà che diventa concreta perché *"rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri"* e compie miracoli. L'opera di Dio è sempre a favore di chi, piccolo, povero, bisognoso, chiede il Suo aiuto con sincerità e povertà di cuore perché egli *"sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi"*.

San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi parla sapienza e di stoltezza, indicando in Cristo Gesù la sapienza grazie all'opera di Dio. Perché l'Apostolo arriva ad affermare ciò? Egli conosce bene la comunità, ricca sia materialmente che di sapienza: si preoccupa di sottolineare la loro chiamata, indicando nella stoltezza del mondo, nella debolezza per il mondo la scelta di Dio per confondere i forti. *"Quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio"*: la scelta di Dio è quella di rivelarsi nel Figlio Gesù e di indicare in Lui la sapienza, la giustizia, la santificazione e la redenzione. Solamente un vero e autentico discepolato di Cristo garantisce, di fronte a Dio e nel mondo, la vera e autentica umiltà di riconoscersi poveri in spirito e, quindi, ricchi della sapienza del Padre che è Gesù.

Il Vangelo delle beatitudini inizia con Gesù che parla, dal monte, alle folle; e inizia proclamando la beatitudine "cardine": *"Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il regno dei cieli"*. È un'offerta importante, posta all'inizio perché, probabilmente, ci dona la giusta prospettiva per potere ascoltare tutte le altre: solamente chi vive il riconoscimento di essere povero di fronte al Padre, di essere nel bisogno e quindi alza le proprie mani e il proprio animo a Lui, può ricevere quella beatitudine che gli fa gustare, qui ed ora, l'appartenenza al regno dei cieli. Così chi è nel pianto, i miti, chi ha fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per la giustizia... potrà gustare e vivere quel rapporto con il Signore che è, appunto, beatitudine qui ed ora, non come un semplice stato d'animo, bensì come qualcosa di più profondo, radicale. Ed anche la chiusura delle beatitudini, quella beatitudine nell'insulto, nella persecuzione e nel male per causa di Gesù trova il suo senso, significato e compimento sia nel dono della pace di chi sa e sente di edificare il regno dei cieli, sia in quello della *"ricompensa nei cieli"*.

Nella omelia per la festa del Redentore del 20 luglio 1975 il Patriarca Albino Luciani si esprime in questi termini, parlando di "cristianesimo e rivoluzione":

Resta fuori discussione la preferenza del Vangelo per i poveri. Non segue, però, che il Vangelo imponga la lotta di classe, anche se è evangelica solidarietà che le classi povere si uniscano tra di loro

per rivendicare i propri diritti. Anche se guardare con fraterna simpatia a queste classi e aiutare efficacemente la loro promozione sociale è dovere di tutti i cristiani.

Affermare che la Chiesa ha tradito i poveri, significa ignorare moltissime sue benemerite azioni del passato e del presente. Non nego lacune, omissioni, ritardi, colpe storiche, ma Lorenzo Giustiniani, Carlo Borromeo, Vincenzo de' Paoli, Don Bosco, il Cottolengo, Don Orione e infiniti altri dicono pure qualcosa! D'altra parte, poveri nel senso evangelico non sono soltanto le vittime del basso salario, della cassa integrazione, della disoccupazione, dei trucchi furbeschi di qualche imprenditore: sono poveri tutti coloro che hanno difficili problemi, dolori, malattie e preoccupazioni; anche i fuoriusciti per motivi politici; i sorvegliati in patria, perché non accettano l'unico partito; gli schedati dei regimi assoluti, eccetera. (...) Cristo rivoluzionario? Oscar Cullmann, protestante, ha dimostrato il contrario in tre brevi, ma limpidi scritti. Dite quel che volete, ma chi è stato presentato ufficialmente come "agnello di Dio che toglie il peccato del mondo"; chi si è detto "buon pastore", che dà la vita per le pecore; chi si consegna volontariamente ai soldati e dice a Pilato che il suo regno non è di questo mondo, rinunciando a difendersi, andando incontro alla croce liberamente e volentieri, non può essere, non è un rivoluzionario politico. (6. - *Cristianesimo e rivoluzione*, 20 luglio 1975, in *Il magistero* di Albino Luciani 1979, pagg. 486-488)